

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

LVI

(CXXX)

Omaggio a Fausto Amalberti



GENOVA MMXVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:
http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

«*Tante cose se dicono che pareno incredebele*».
Lettera sulla scoperta dell'America

Valentina Ruzzin

La testimonianza storica che propongo in queste poche pagine è senza dubbio singolare sotto molti aspetti.

Innanzitutto per la sua natura: si tratta di una copia, anonima e non datata, di una lettera di carattere privato, anch'essa anonima e non datata.

Come se questo aspetto non fosse già abbastanza problematico, essa è conservata all'interno di un'unità archivistica non proprio omogenea, parte di un fondo archivistico a sua volta di origine incerta e di trasmissione ancora mero chiara¹. A voler comunque dare una descrizione sommaria dell'unità in questione, essa si potrebbe definire almeno come una raccolta disorganica di corrispondenza privata e carte di varia natura prodotte tra la seconda metà del XV secolo e i primi due decenni di quello successivo. Le carte, talvolta in copia, sono attinenti ad alcuni esponenti della famiglia Fieschi, e in particolare a uno dei segretari di Gian Luigi, Rubino Torti².

Tutto questo costituisce, con ovvia evidenza, un pessimo punto di partenza per lo storico, che si ritrova a considerare una fonte che ha perduto ogni legame possibile col suo contesto. Carattere privato, nessuna data certa, nessuna paternità, nemmeno nesso archivistico: e allora perché proporla lo stesso all'attenzione? Per lo stesso motivo per cui, io credo, in fondo qualcuno si è premurato di redigere copia di una lettera privata destinata a qualcun altro: il contenuto. Come si capirà subito, esso travalica con facilità il tentennamento offerto dall'incertezza, il mio personale e quello che do-

¹ Archivio di Stato di Genova, *Fondo famiglie*, faldone F/9, doc. non numerato.

² Il dato è desumibile dall'unità stessa; non esiste ampia letteratura monografica espressamente dedicata a Gian Luigi Fieschi, né, tanto meno, a questo segretario, che probabilmente era parente del cancelliere di Gian Luigi, Giovanni Iacopo Torti, quindi per un inquadramento generale cfr. RAGGIO; TRAXINO; CALCAGNO - CELLERINO, pp. 8-13. Per alcune notizie su Giovanni Iacopo Torti, oltreché ovviamente sullo stesso Gian Luigi, cfr. anche CAMMARATA, *ad indicem*.

vette provare più di cinque secoli fa – probabilmente non molto diverso – l'autore della copia.

Ho detto infatti che la copia in questione non è datata, ma questo non significa non databile, cioè non attribuibile almeno ad una fascia cronologica di massima: la scrittura utilizzata per redigerla – una precisa e posatissima minuscola – è in tutto riconducibile alla fine del XV secolo – primi decenni di quello successivo. Questo rimando cronologico si allinea con i riferimenti storici desumibili dal contenuto della lettera originaria, la quale, pur non recando esplicitato il millesimo, non soltanto è databilissima, ma addirittura si può ricondurre alla precisione di giorno, lo vedremo: 31 marzo 1493.

Com'è più che noto, intorno alla metà di febbraio 1493 Cristoforo Colombo è ancora alle isole Canarie. Una tempesta lo sta trattenendo proprio a così breve distanza dal definitivo rientro, e l'Ammiraglio, temendo di non riuscire a tornare vivo per annunciare la riuscita della spedizione, scrive di getto una lettera indirizzata ai Reali, nella quale rende conto di ciò che è riuscito a fare. Il racconto della vicenda, desumibile tra l'altro dal diario dello stesso Colombo, riferisce dell'ingegnoso stratagemma usato poi per assicurarsi che la lettera si salvasse dalla furia del mare: fu chiusa in una stoffa cerata entro un barile gettato in acqua³. Queste cautele alla fine non si mostrarono necessarie, dal momento che tutti sappiamo come si concluse la vicenda: Colombo arrivò sano e salvo a Barcellona il 20 aprile, e fu preceduto dalla comunicazione della riuscita della spedizione tramite la lettera che egli inviò poi al tesoriere Luis de Santángel⁴.

Non intendo qui entrare nel dettaglio della ricostruzione della tradizione dei testimoni della celeberrima *Lettera a Luis de Santángel*, che è complessa⁵. Basti qui richiamare che fu una versione di questa missiva ad essere messa ai torchi per volontà dei Reali probabilmente già nello stesso mese di

³ Cfr. VARELA - GIL, pp. 126-127. Luciano Formisano osserva, a proposito della tempesta e della reazione concitata dell'Ammiraglio, che « per il lettore e per lo scrittore onnisciente, la tempesta del 13-14 febbraio è solo la storia di un naufragio mancato; per l'autore-protagonista del *Diario*, il presente è l'unico orizzonte possibile, il pericolo tanto più reale, quanto più alta è la posta in gioco »: cfr. FORMISANO, p. 6.

⁴ Rimando all'ultima edizione italiana contenuta *ibidem*, pp. 139-146. L'edizione più accurata, però, anche per i molti riferimenti testuali e per una riproduzione in facsimile, è in FORMISANO (pp. 53-122).

⁵ Cfr. RACCOLTA, pp. XXV-LXXIII; VARELA - GIL, pp. XV-XVI.

aprile 1493, affinché la notizia della buona riuscita della spedizione circolasse ovunque e subito. Su quando questa lettera sia stata materialmente inviata al ministro, c'è incertezza: forse al rientro in terra spagnola o forse prima, dal momento che re Giovanni II di Portogallo, pur trattenendo Colombo presso di sé per qualche giorno, accordò ad uno dei suoi piloti una mula e una scorta perché precedesse l'Ammiraglio nell'inevitabile ricongiungimento coi sovrani⁶.

Di una lettera inviata invece ai Reali, e di ciò che Colombo vi scrisse, nessuna traccia certa, dopo il racconto della tempesta. Alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso una sua possibile versione è stata ritrovata in copia entro un manoscritto posteriore, il cosiddetto *Libro Copiador*, ma la comunità scientifica non sembra avervi prestato facile attenzione, e questo perché il codice, che contiene anche altro materiale colombiano, è di origine e autenticità incerte⁷.

L'unica traccia indubitabile dell'esistenza di una lettera effettivamente inviata anche ai Reali è dovuta all'Ammiraglio stesso, che, proprio nel *post scriptum* apposto alla *Lettera a Luis de Santángel*, afferma di aver scritto alle loro Altezze da Lisbona, cioè probabilmente tra il 4 e l'8 marzo⁸. Sappiamo

⁶ La lettera a Santángel è datata 15 febbraio, cioè il giorno dopo la tempesta; l'A. vi appose però un *post scriptum* il 14 marzo, il che solleva invece alcuni problemi, dal momento che questa aggiunta risulta scritta da Lisbona, ma, stando ai diari, Colombo avrebbe lasciato la città il giorno prima (cfr. VARELA - GIL, pp. 137 e 146). Per questo motivo alcuni studiosi hanno retrodatato il *post scriptum* al 4 marzo, giorno di arrivo nella città lusitana (cfr. NUOVA RACCOLTA, V, p. 38 e note ivi indicate). La concessione del mulo e della scorta al pilota sarebbe appunto del 12 marzo (cfr. VARELA - GIL, pp. 136-137). Su questi argomenti cfr. FORMISANO, pp. 30-34.

⁷ Il manoscritto, ora conservato presso l' Archivo General de Indias (*Patronato*, 296B, R. 1), è stato trovato da un antiquario nel 1985. Fu subito editato in una limitatissima edizione che ancora oggi non circola (in Italia non è presente in alcuna biblioteca pubblica). Successivamente il suo studio fu affidato a J. Gil e C. Varela, i cui risultati (edizione compresa) furono inclusi nell'edizione italiana del *corpus* colombiano per il cinquecentenario della scoperta (cfr. NUOVA RACCOLTA, II/1, pp. 163-441). I due studiosi, però, esprimono alcuni dubbi circa il processo compositivo di questa fonte. Purtroppo il bel lavoro di Formisano, dedicato in parte proprio ad un confronto tra la *Lettera a Luis de Santángel* e la prima lettera ai Reali contenuta nel *Libro copiador*, precedette di pochissimo questa edizione e le questioni ivi accennate (cfr. FORMISANO, p. 52). Il codice è liberamente consultabile nel Portal de Archivos Españoles: http://pares.mcu.es/ParesBusquedas/servlets/Control_servlet?accion=4&txt_accion_origen=2&txt_id_desc_ud=132741.

⁸ VARELA - GIL, p. 146: « ... dovetti riparare qui, in questo porto di Lisbona ... di dove decisi di scrivere alle Loro Altezze ».

infatti che una sua comunicazione pervenne ai sovrani entro il 30 marzo, perché in quella data fu trasmessa la risposta a Colombo, con l'invito a recarsi di persona, il più presto possibile, a Barcellona⁹. Assieme a questa missiva, assai probabilmente pervenne anche la lettera a Luis de Santángel, poi in fretta stampata e resa pubblica in forma di circolare.

La lettera di cui la nostra fonte è copia risulta inviata all'arcivescovo di Tarragona e «al presente» governatore di Roma. Si tratta cioè del cardinale Gonzalo Fernández de Heredia, che ricopre quelle cariche rispettivamente dal 1490 e dal conclave del 1492¹⁰. Un suo anonimo informatore, che è presente a Barcellona con la corte, deve comunicargli un fatto straordinario: le loro altezze hanno ricevuto appena il giorno prima la lettera di «uno che si dimanda Coloma», che espone di come egli abbia trovato la via per l'India ed elenca per sommi capi le ricchezze e stranezze che ha incontrato in questo viaggio «incredibile». Come si nota già da queste citazioni, la lettera è redatta in volgare italiano. Non si può individuarne un motivo certo: forse è stata tradotta da chi ne fece la copia, forse l'informatore del cardinale Heredia, che è attivo alla curia di Roma già dagli anni Settanta del secolo, era italiano.

Il meccanismo della lettera in copia, nel caso specifico della propagazione della notizia dell'impresa colombiana, è attestato almeno in una circostanza del tutto analoga a questa, se non addirittura connessa a questa. Una lettera con l'annuncio dell'impresa fu infatti inviata da Barcellona, probabilmente a fine marzo del 1493, da Annibale Zennaro a suo fratello, allora ambasciatore napoletano a Milano. L'originale della lettera di Zennaro oggi è perduto ma, proprio alla corte di Milano, il 21 aprile 1493 la sua missiva proveniente da Barcellona fu letta e ricopiata da Iacopo Trotti, che la inviò a sua volta al suo signore, Ercole d'Este, per informarlo di quanto fosse avvenuto¹¹. Nell'arco di circa un mese, la notizia ha dunque già raggiunto con tutta sicurezza almeno le corti d'Italia. È notizia che, ragionevolmente, vola.

⁹ La prima notizia proviene DE NAVARETTE, p. 21, doc. XV.

¹⁰ Per un inquadramento su questa figura cfr. CABRE.

¹¹ Se ne veda l'edizione in NUOVA RACCOLTA, V, pp. 37-42. Il cardinale Heredia è peraltro uno dei rappresentanti inviati dai Reali spagnoli a giurare l'obbedienza al nuovo pontefice, Alessandro VI, che rilascerà la prima lettera (*Inter coetera*) sulla spartizione delle aree di espansione spagnola e portoghese già il 4 maggio del 1493. Della legazione faceva parte anche Diego López de Haro, vicerè di Galizia, a qualche titolo vicino agli Zennaro, dal momento che proprio la partenza di quest'ultimo per Roma è argomento finale della lettera di Annibale.

Il testo composto da Annibale Zennaro, pur molto più breve e decisamente meno denso di notizie di quello che presento, propone alcuni problemi, non tutti risolvibili: la data in cui sarebbe stato scritto (9 marzo) non appare congrua con gli altri rimandi temporali¹², mentre alcuni riferimenti testuali non sono contenuti nella *Lettera a Luis de Santángel*, nel frattempo sicuramente arrivata nella città catalana, che si ritiene esserne stata la fonte¹³.

Non intendo entrare nel dettaglio delle informazioni rese dall'ignoto uomo di fiducia del cardinale Heredia: rimando all'edizione che presento, dove mi sono limitata a indicare in nota il confronto con tradizioni più rilevanti, tra le quali proprio quella di Zennaro, con cui questa ha interessanti punti di contatto. In questo contesto mi preme osservare soltanto che il contenuto della missiva destinata al cardinale – un condensato impressionante di notizie – ricalca in buona parte quello della lettera inviata a Luis de Santángel, mentre in alcuni punti rende notizie che sono desumibili soltanto dal diario di bordo, in altri dal *corpus* delle lettere e, in altri ancora, non trova riscontro. D'altronde, è l'informatore stesso a riferire che le loro Altezze hanno ricevuto la lettera appena il giorno precedente a quello in cui egli scrive – « heri hanno recepute littere » – e ciò colloca questa fonte prima di qualunque altra forma di propagazione della notizia¹⁴. L'ignoto informatore, infatti, almeno in questo è molto chiaro: sono proprio i sovrani ad aver ricevuto la lettera – « ne stanno multo alegri che non lo poteriate pensare » – e, in chiusura del resoconto, in una postilla di tutt'altro tenore,

Stando alla lettera, l'itinerario di López de Haro sembrerebbe toccare Firenze prima di Roma, il che potrebbe essere una delle spiegazioni per la precoce propagazione della notizia nella città toscana (cfr. FORMISANO, pp. 47-48; NUOVA RACCOLTA, V, p. 42).

¹² Non si sa con certezza quando sia arrivata la *Lettera a Luis de Santángel*, ma nemmeno anticipando al 4 marzo la redazione del *post scriptum* è immaginabile che questa sia pervenuta a Barcellona in cinque giorni.

¹³ Cfr. NUOVA RACCOLTA, V, p. 37-38. Come già de Lollis (RACCOLTA, pp. XXXX, nota 1), gli editori ritengono infatti la lettera di Zennaro databile probabilmente al 31 marzo, immaginando un errore di trascrizione/lettura del Trotti (VIII per XXXI), mentre le notizie (tre precisazioni) divergenti dalla *Lettera a Santángel* vengono definite « interpolazioni successive », notando che l'Ammiraglio stesso e il suo *entourage* ebbero molta parte nel governare subito le informazioni che si andavano spargendo; la lettera di Zennaro risulta però esplicitamente scritta prima che Colombo giungesse a Barcellona (« et dicto Signor Re gli ha scripto che subito venga qua », *ibidem*, p. 41), e quindi la circostanza non appare meglio spiegabile.

¹⁴ In verità lo stesso Zennaro afferma di aver visto la lettera ai Reali, non una lettera diretta ad altri: « et ha scripto questo a questo Signor Re » (v. nota precedente).

aggiunge che il giorno dopo ne sono arrivate altre, queste sì destinate agli *ambasciatori de Spagna*.

Saremmo dunque di fronte a l'unica testimonianza 'coeva' esplicitamente riferibile alla lettura della lettera colombiana ai Reali, nonché, di conseguenza, della più antica traccia di notizia della scoperta. Il rimando cronologico offerto dall'anonimo redattore, che dichiara di aver scritto ad Heredia da Barcellona durante la domenica delle Palme (« el dy de ramis ») concorda con il pochissimo che era già noto: la festività delle palme nel 1493 cadde il 31 marzo, cioè il giorno dopo la data della presunta ricezione della lettera ai sovrani e della loro risposta.

La lettera che l'informatore ha forse ascoltato ricalca l'andamento generale della missiva diretta a Santángel, e la disposizione logica dei suoi argomenti, ma, nel complesso propone un tono che definirei meno pubblicistico e molto più concreto rispetto al contenuto, anche in termini di dettagli. Che il testo della missiva fatta pervenire da Colombo alle loro Maestà potesse essere molto simile a quello inviato a Santángel è opinione che la storiografia ha sempre condiviso; è però altrettanto ragionevole credere che in essa l'Ammiraglio possa aver reso anche altre informazioni, nonché esposto altre richieste o suggerimenti non contenuti in quella destinata al tesoriere, o, comunque, nella versione che poi fu stampata.

Proprio sulla linea di questa riflessione si collocano alcuni riferimenti contenuti nel dettato proposto dall'uomo del cardinale Heredia, che rende una specie di istantanea dell'avvenuta lettura della comunicazione ai Reali e, forse, raccoglie anche alcune suggestioni della corte. È infatti impossibile sbilanciarsi a definire a quale titolo l'anonimo informatore sia venuto a conoscenza del contenuto della lettera, se davvero per presa diretta o per terza persona: nulla, nel suo racconto, lo esplicita, sebbene egli sembri in diretta relazione con l'ambiente della corte. A tratti è molto preciso, a tratti, viceversa, è molto più sfuggente: come in altre attestazioni analoghe non ha idea di chi sia Colombo, ad esempio, né pare al corrente di alcunché in merito all'allestimento della spedizione; diviene però sufficientemente preciso in dettagli che nella *Lettera a Luis de Santángel* non si rinvencono, ma che possono essere davvero pertinenti ad una comunicazione indirizzata ai Reali: le isole sono più di ottanta, gli uomini lasciati dall'Ammiraglio nella più grande di queste sono trentotto, per cominciare a interagire coi nativi è stata presa una ragazza, alla quale è stato mostrato che non ci fosse volontà

di offendere; su quelle terre non c'è carne, se non quella di alcuni uccelli; gli isolani mangiano una radice bianca, molto simile alla nostra carota.

Un punto in qualche modo particolarmente rilevante, pur nell'amplessissimo ventaglio dei temi colombiani, è il cenno all'impegno-promessa-richiesta che l'Ammiraglio invia ai Reali già in questa sua prima missiva: quella non è solo la via per l'India, è la via per Gerusalemme. È noto che il recupero della *Casa Santa* diventò per Colombo una sorta di ossessione, destinata a progredire nel tempo con la somma delle difficoltà. Il nostro informatore riferisce che anche in questa lettera l'Ammiraglio si impegna a mantenere a sue spese cinquemila cavalieri e cinquantamila fanti per arrivare a Gerusalemme. Le cifre riferite non sono casuali: sarà Colombo stesso a riproporre questi medesimi, identici, numeri, dieci anni dopo in una lettera a papa Alessandro VI – forse mai inviata – lamentando che egli già del principio aveva appunto scritto alle loro Maestà della necessità di recuperare Gerusalemme con tali mezzi¹⁵. Sono le stesse cifre che peraltro compaiono anche nella controversa prima *Lettera ai Reali*, contenuta nell'ancora più controverso *Libro Copiador*, con la quale questo testimone, a parte il dettaglio, non ha grandi punti di contatto¹⁶.

Si è detto che la lettera all'Heredia si chiude con un *post scriptum*, dove l'informatore rende conto al cardinale che a corte è intanto arrivata un'altra lettera, questa destinata «alli ambasciatori» di Spagna. In questa parte egli dà luogo ad un breve ma coloritissimo campionario di mostruosità che pare ispirato, a tratti, dai bestiari di più 'medievale' tradizione: in quelle altre lettere si dice che sulle isole ci sono uomini che hanno un solo occhio in fronte, o non hanno testa, o hanno la coda, o, ancora, sono cannibali e portano capelli lunghi fino a terra. Al di là del fatto che, di almeno due di queste stirpi mostruose, è davvero lo stesso Ammiraglio a scrivere proprio nella *Lettera a Santángel*, è in questa postilla, tanto diversa da ciò che la precede, che paradossalmente risiede una delle prove più convincenti dell'autenticità di questa fonte. L'anonimo servitore ha saputo dell'arrivo di altre missive, ma, a differenza della lettera ai Reali, questa volta forse non ha idea di cosa vi sia scritto esattamente, o forse questo è tutto ciò che gli è

¹⁵ Cfr. VARELA - GIL, p. 329.

¹⁶ Per gli editori del *Libro copiador*, il cenno ai fanti e ai cavalieri per il recupero di Gerusalemme è frutto di interpolazioni con materiale proveniente da altre lettere colombiane (cfr. NUOVA RACCOLTA II/1, pp. 170-171.)

stato riferito da altri, o, ancora, è solo in questo che la lettera si discosta da quella ai sovrani¹⁷.

A questo punto mi corre infatti l'obbligo di affrontare, pur brevemente, la questione della genuinità della fonte che ho proposto. Ho già detto che il sistema grafico utilizzato nella copia è riconducibile senza dubbio alla fine del XV secolo-primi decenni del successivo. Assolutamente nulla in esso lascia trasparire alcuna forma di incongruenza con questo dato cronologico. Se si trattasse di imitazione, dovremmo essere di fronte all'operato di un artista di singolare capacità. La natura intrinseca della fonte (copia anonima di lettera privata semi-anonima) non consente purtroppo vere riflessioni sul suo contesto.

La giacenza archivistica è invece molto suggestiva. Non solo perché la famiglia Fieschi è stata connessa molte volte alle vicende colombiane¹⁸, ma soprattutto per notare come alcune circostanze rimandino al contesto già delineato, in senso lato, per la lettera copiata da Iacopo Trotti: la missiva dello Zennaro fu vista a Milano anche da Ludovico il Moro, allora signore di Genova e in carteggio quasi quotidiano proprio con Gian Luigi Fieschi¹⁹. Risulta inoltre molto interessante in quei mesi la lunga presenza nella Roma governata dall'Heredia di Ibleto Fieschi, fratello di Gian Luigi²⁰.

Dalle grandi lezioni che sono state rese in materia di falso, sia esso documentario o letterario, si possono trarre alcuni insegnamenti comuni. Il falso, per esistere, necessita di almeno due condizioni: avere uno scopo (provare qualcosa, illuminare un aspetto, suffragare un particolare etc.) ed essere 'trovato/riconosciuto' da qualcuno. Se si può forse intravedere nell'esistenza di questa lettera uno scopo – fornire alcune notizie che, nel loro complesso, non sono riscontrabili altrove? – rimane più difficile giustificarne l'ipotesi di un facile ritrovamento.

¹⁷ L'informatore, prima di questo breve elenco, anticipa a proposito di queste nuove lettere che in esse l'Ammiraglio « nomina inspetie certe cose che sono in certe insule », come se questa parte fosse assente in ciò di cui è già venuto a conoscenza il giorno prima: cfr. oltre.

¹⁸ È argomento diffuso di NUOVA RACCOLTA I.

¹⁹ Il Trotti, nell'inviare la copia della lettera al duca Ercole d'Este, premette « la quale littera ha avuto molto cara vedere lo Illustrissimo signor Ludovico, et ne ha voluta copia » (cfr. NUOVA RACCOLTA V, p. 39). Ludovico Maria Sforza era infatti genero dell'Estense.

²⁰ Per la figura turbolenta di Ibleto cfr. NUTI, pp. 482-486. Si veda anche CAMMARATA.

L'unità che conserva questa copia di lettera, si è detto, raccoglie materiale di provenienza ignota e di natura miscellanea, come il resto del fondo di cui fa parte. Il fatto che essa racchiuda carte riconducibili alla famiglia Fieschi, argomento storiografico praticato – almeno localmente – forse più della vicenda colombiana, configura senz'altro l'unità in questione come ideale per il reperimento di un falso; essa però non è presente nell'unico strumento di corredo al fondo disponibile, che descrive tra l'altro un suo precedente e parziale ordinamento. Anzi, a tutt'oggi nessuna unità della raccolta risulta attribuita in alcun modo alla famiglia Fieschi. Insomma, l'unità in pratica 'non esiste', sebbene abbia una segnatura e sia liberamente consultabile.

Non è mia intenzione considerare con queste brevi pagine conclusa l'esplorazione delle molteplici connessioni offerte da questa breve ma interessantissima fonte; solo quella di sottoporre all'attenzione una testimonianza singolare, che, da sola, potrebbe riaprire buona parte delle tematiche dedicate alla tradizione di alcuni scritti colombiani.

DOCUMENTI E OPERE MANOSCRITTE

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Fondo famiglie*, faldone F/9.

BIBLIOGRAFIA

- CABRE = M.D. CABRE, *El Arzobispo de Tarragona Gonzalo Fernández de Heredia*, « Cuadernos de historia Jerónimo Zurita », 47-48 (1983), pp. 299-321.
- CALCAGNO - CELLERINO = D. CALCAGNO - F. CELLERINO, *Statuti concessi alla comunità di Borgo val di Taro da Giovanni Luigi Fieschi conte di Lavagna e di San Valentino nel Regno di Napoli, ammiraglio del re di Francia e dei genovesi, signore di Borgo Val di Taro*, 1999.
- CAMMARATA = I. CAMMARATA, *Nel segno del Gatto. Vita spericolata di Ibleto Fieschi (1453-1496)*, Varzi 2010.

- DE NAVARRETE = M. F. DE NAVARRETE, *Colección de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los españoles desde fines del siglo XV: con varios documentos inéditos concernientes á la historia de la marina castellana y de los establecimientos españoles en Indias*, tomo II, Madrid 1825.
- FORMISANO = *La lettera sulla scoperta (Febbraio-Marzo 1493) nelle versioni spagnola, toscana e latina con il Cantare di Giuliano Dati*, a cura di L. FORMISANO, Napoli 1992.
- NUOVA RACCOLTA I = *I documenti genovesi e liguri*, a cura di A. AGOSTO, con la collaborazione di E. MAGIONCALDA - R. MAZZACANE - T. RATTINI, Roma 1993 (Nuova Raccolta Colombiana I).
- NUOVA RACCOLTA II/1 = C. COLOMBO. *Relazioni e lettere sul secondo, terzo e quarto viaggio*, a cura di P.E. TAVIANI - C. VARELA - J. GIL - M. CONTI, Roma 1992 (Nuova Raccolta Colombiana II, II).
- NUOVA RACCOLTA V = *La scoperta nelle relazioni sincrone degli italiani*, a cura di G. AIRALDI - L. FORMISANO, Roma 1993 (Nuova Raccolta Colombiana V).
- NUOVA RACCOLTA VIII/1 = F. COLOMBO, *Le historie della vita e dei fatti dell'ammiraglio don Cristoforo Colombo*, Introduzione, note e schede di: P.E. TAVIANI e I. LUZZANA CARACI, Roma 1990 (Nuova Raccolta Colombiana, VIII, II).
- RACCOLTA = *Raccolta di documenti e studi pubblicati per la Regia Commissione Colombiana*, a cura di C. DE LOLLIS, I/I, Roma 1892.
- RACCOLTA II/3 = *Cristoforo Colombo e i corsari Colombo suoi contemporanei*, a cura di A. SALVAGNINI, in *Raccolta di documenti e studi pubblicati per la Regia Commissione Colombiana*, II/III, Roma 1894, pp. 129-248.
- NUTI = G. NUTI, *Fieschi, Ibleto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 482-486.
- RAGGIO = O. RAGGIO, *Fieschi, Gian Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 459-462.
- TRAXINO = M. TRAXINO, *Gian Luigi Fieschi il grande e la sua opera equilibratrice tra le fazioni genovesi*, in *Fieschi tra Papato ed Impero*. Atti del convegno, Lavagna, 18 dicembre 1994, a cura di D. CALCAGNO, Lavagna 1997, pp. 269-284.
- VARELA - GIL = C. COLOMBO, *Gli scritti*, a cura di C. VARELA, *Introduzione* a cura di J. GIL, Torino 1992⁴.

Appendice

Foglio sciolto, mm 219x295. Privo di filigrana. Il testo è disposto entro uno specchio di scrittura di mm 200x200; il margine sinistro è di circa mm 20, mentre risulta interamente perduto il margine destro, motivo per cui alcune parole risultano parzialmente illeggibili.

Il foglio presenta evidenti segni di piegatura in otto parti; è stato probabilmente conservato a lungo in quel modo, richiuso, perché presenta segni di scuritura su due delle otto sezioni.

Sul verso, a matita rossa, di mano novecentesca (la stessa che ha datato tutti i fogli dell'unità): « 1493 ». Più oltre, della stessa mano: « Sen. (Carte Fieschi) ».

Forse della stessa mano, ma a matita scura: « (31 marzo) ».

Il testo è stato editato senza ricondurlo all'odierna fonetica. Il sistema di punteggiatura è stato restituito sulla base dei pochi segni di pausa usati dallo scrivente (/ e :), talvolta resi come una virgola, talvolta come un punto fermo.

Le note letterali rimandano all'apparato di edizione; le note numeriche ai riferimenti bibliografici.

Copia de una littera missa a lu archiepiscopo de Taragona, al presente gubernatore de Roma et cetera.

Per questa faccio sapere ad V. Rev. S. che perseverando nostro Segnor Dio la bona fortuna de le soy Alteze, heri hanno recepute littere da uno che se dimanda Coloma, grandissimo marinaro, nepote del grande Coloma de Francia²¹, el qual mandarono soy Maiestate^a con doy caravele²² verso la India ad cercare certe insule che erano incognite, in nelle quale haviva multo oro et spetie et con grande reccheze. Et se partete de le insule de Canaria et in XXXIII²³ di arrivo ad

²¹ Nessuna delle attestazioni italiane della scoperta identifica l'Ammiraglio come discendente o parente del corsaro Colombo il Giovane, attivo proprio nella seconda metà del XV secolo (cfr. RACCOLTA II/3, pp. 129-248. Lo fa invece il figlio Fernando Colombo, nel suo scritto (cfr. NUOVA RACCOLTA VIII/1, pp. 32-35), la cui tradizione è però davvero complessa e molto incerta. L'ipotesi che potesse esserci una parentela tra i due trovò accoglimento in parte della storiografia ottocentesca, finché non fu definitivamente scartata.

²² Il numero delle imbarcazioni nelle testimonianze coeve è spesso vario. In questo caso mi pare che lo scrivente, che sembra appunto non avere informazioni sull'allestimento della spedizione, sappia soltanto che l'Ammiraglio ha ora a disposizione due sole caravelle, dal momento che la Santa Maria (che tra l'altro caravella non era) fece naufragio.

²³ Il dato è corretto; anche in *Lettera a Luis de Santángel* (cfr. VARELA - GIL, p. 140), dove però non si fa menzione della partenza 'intermedia' dalle isole Canarie, come in nessuna delle tradizioni coeve.

ipse, et trovo pio de LXXX^{ta} insule²⁴ tucte populate, le une de homini et femine, et le altre de homini soli et le altre de femine sole²⁵, et piglio terra in ne la maiore²⁶. Et venerono infiniti de ipsi, et vedendo li nostri vestiti et con arme se spantarono, et contiarono ad correrli, et fugendo pigliarono una femina et misela in nella caravela. Et illi glie dere[no] ad magnare, et vestiglie una camisia et una veste, che tucti vando dispogliati, et poy la lassaro²⁷. Et ipsa fugendo ciamo in sua lingua li altri che non havessero paura, che era gente mandata da Dio²⁸, et si se adcostarono a le caravele et intraro el soy Re et lu vesterò de seta, et luy li recepeti multo bene²⁹. Et li fece tucti descendere in terra, et hanno stato cinqui misi con loro magnando et bibendo³⁰. Ad altre insule impero non gosarono intrare, perche sonno salvatici, et perche magnano carne de homini³¹. In quella de le donpne manco perche fanno arme terribementi, ne anchora li altri del paiese non ardiscono de andare, se non

²⁴ In *Lettera a Luis de Santángel* non si fa alcun riferimento al numero di isole individuate; il numero di 80 però non trova riscontro nemmeno in altre fonti o nei passi del diario di bordo, dove invece si dice che i nativi spiegarono a gesti all'Ammiraglio come ne esistessero più di 100 (cfr. VARELA - GIL, p. 28, 14 ottobre).

²⁵ La distinzione, pur non così netta, tra isole abitate solo da uomini o solo da donne è presente anche in *Lettera a Luis de Santángel*; è argomento che dovette colpire molto lo scrivente, il quale vi torna più volte (cfr oltre).

²⁶ Si tratta dell'isola di Guanahaní (San Salvador).

²⁷ Il racconto non è presente né nella *Lettera a Luis de Santángel*, né in altre forme coeve di resoconto, compreso i diari dell'A. Nel diario di bordo si fa genericamente cenno a donne e ad un uomo anziano che si accostarono tra i primi (cfr. VARELA - GIL, p. 27); il 15 ottobre venne invece portato sulla Nina un uomo, a cui furono effettivamente dati alcune vesti e alcuni oggetti (*ibidem*, p. 29).

²⁸ Il fatto che i nativi credessero che gli europei fossero inviati dal cielo è presente anche in *Lettera a Luis de Santángel* (cfr. VARELA - GIL, p. 143), e molte volte vi si fa cenno nei diari.

²⁹ Il re Guacanagarí, secondo i diari, mostrò particolare interesse verso gli europei; il dato è presente anche in *Lettera a Luis de Santángel* dove si dice che « egli si pregiava di chiamarmi fratello » (cfr. VARELA - GIL, p. 144). Non c'è invece menzione di vesti di seta, che sono presenti solo nel diario (*ibidem*, p. 101, 30 dicembre).

³⁰ Il dato è ovviamente errato. Forse si può immaginare che lo scrivente abbia inteso cinque giorni, dal momento che, in effetti, stando ai diari, l'Ammiraglio rimase col re Guacanagarí, dopo il naufragio della Santa Maria, dal 26 al 31 dicembre. Nessun computo di questo genere in *Lettera a Luis de Santángel*. Se si immagina invece che l'informatore abbia davvero voluto intendere cinque mesi, sarebbe altra prova della sua mancanza di informazioni circa l'allestimento della spedizione.

³¹ Anche in *Lettera a Luis de Santángel* (cfr. VARELA - GIL, p. 144).

in certo tempo per ingravidarle. Et quando parturissceno femine se le retengono, quando figlioli, li mandano a li homini³². Sono ipsi de gentile statura tucti dispogliati. Hanno facto in quella principale uno castello adpresso uno flume dove ce e multo oro³³. Et trovarono infinito pepere et canella, gengnoro, reubarbaro et mastici fenissimo³⁴. Et hanno lassati XXXVIII homini multo domestici con loro³⁵, et ipsi li hanno adiutati a far dicto castello. Et vogliono sequire la nostra lege, che non ne hanno nisiun[a,] salvo che adorano lu celo³⁶. Et non extimano nisiuna cosa de oro, che per una strenga davano oro de piso da X ducati³⁷. Et ha scripto dicto Coloma a le soy Maiestate che quella e la via pio breve per andare in Yerusolim, et che luy pro-mecte ad S. Maiestate che se ipsa vorra passar per illa de mantenere illi cingimilia da cavallo, et L^{ta} milia peduni³⁸. Se chiama gia la Admirante del mare oceano, et vice Re de ly insule de Thiopia, incontinente facto portata la nova per ordinatione de S. Maiestate³⁹. Se aspecta de di in dy, et allora se

³² Sebbene l'accenno all'isola di Matinino, abitata solo da donne, sia presente anche in *Lettera a Luis de Santángel*, il riferimento alla pratica di separarsi dai figli maschi è attestato solo nel diario di bordo, al 16 gennaio (cfr. VARELA - GIL, p. 145 e pp. 117-118).

³³ Il forte di Navidad, come anche in *Lettera a Luis de Santángel*, dove però non si fa alcuna menzione di un fiume, di cui invece più volte si parla nei diari.

³⁴ In *Lettera a Luis de Santángel* prima si menzionano genericamente spezie e poi, precisamente, cotone, aloe, rabarbaro e cannella. Il pepe è però attestato nella lettera di Zennaro, e forse nella *Lettera ai Reali* contenuta nel *Libro Copiador* (cfr. NUOVA RACCOLTA V, p. 41 e nota 15).

³⁵ Il numero corretto è 39, che però è attestato soltanto dai diari (cfr. VARELA - GIL, p. 115).

³⁶ Anche in *Lettera a Luis de Santángel* (cfr. VARELA - GIL, p. 143).

³⁷ Lo scrivente evidentemente opera una sorta di cambio tra l'importo dato da Colombo in *Lettera a Santángel* (cfr. VARELA - GIL, p. 142) e i ducati, come poi nelle versioni italiane della lettera che cominciarono a circolare molto presto. Il fatto che i nativi non tenessero in considerazione l'oro e lo scambiassero con cose di poco conto è ribadito molte volte nei diari e in tutte le prime forme di comunicazione delle scoperte.

³⁸ Come si è già detto prima, le uniche attestazioni dirette di questo impegno da parte di Colombo sono contenute in una lettera destinata a Alessandro VI nel 1502 e nella *Lettera ai Reali* del *Libro Copiador* (cfr. VARELA - GIL, p. 329; NUOVA RACCOLTA II/1, pp. 170-171).

³⁹ Com'è noto, già in *Lettera a Luis de Santángel* Colombo si fregia del titolo di Ammiraglio del Mar Oceano, non, però, di quello delle Isole di Etiopia. Il titolo è invece molto vicino a quello riconosciuto dai Reali proprio con la lettera del 30 marzo: « Almirante del mar Océano, é Visorey é Gubernator de las Ilas che se han descubierta en las Indias » (cfr. DE NAVARRETE, doc. XV). La specifica che le isole siano quelle « de Thiopia » deve essere letta come attribuibile all'informatore stesso.

sapera tucto el vero. Tante cose se dicono che pareno incredebele. Quella insula dicono tene[r] pio che tucta Yspangna⁴⁰. Ly mari sonno tanto tranquill che may senton[o] fortuna. Passano de una insula in nell'otra con certi lingni grossi cavati con remy sinza^b nisiuno periculo⁴¹. Non [ce e]^c grano salvo che magnano pane de radice como carote grattate multo bianche. Non ce e carn[e] ne bove se non papare et picchiuni et papagalli, et de quilli magnano et multo pessio et cito p[oy] de multo bambace, et fructi assay boni et dattely⁴². Et le palme sonno si grandissime che ne faciono le case⁴³. Soy alteze ne stanno multo alegri che non lo poteriate pensare. Et venendo Coloma farrando maiore preparatorio de caravele et de gente per mandar de lla et ad magestrarly. Et gia dicono che portano X homini de ipsi per far imparare la lengua⁴⁴. De quel che serra advesaro V. Rev. S. De Barzalona el dy de ramis.

Adpresso questa littera e venuta una altra a li ambasiaturi de Spagna, dove nomina inspetie certe cose che sonno in certe insule:

in una insula dice esser homini con uno ochio solo in nel la fronte.

⁴⁰ Anche in *Lettera a Luis de Santángel* (cfr. VARELA - GIL, p. 143).

⁴¹ Anche in *Lettera a Luis de Santángel* si accenna alle canoe, e però si fa cenno al numero di imbarcati che potevano salire sulle canoe, che coincide con quello presente nella lettera di Zennaro copiata dal Trotti (cfr. *ibidem* e NUOVA RACCOLTA V, p. 41); il riferimento numerico è assente anche nella lettera ai Re del *Libro Copiador*.

⁴² Il paragrafo che rende notizia delle risorse alimentari dei nativi è senza dubbio molto interessante, soprattutto perché in *Lettera a Luis de Santángel* non ve ne si fa menzione. Nei diari si fa invece riferimento più volte al cibo visto e/o consumato dai e coi nativi. Alla scarsità di mammiferi di grossa taglia, selvatici o allevati, si allude più volte nel diario, mentre il ricorso al tubero simile alla carota è citato il 4 novembre, dove però non si dice né che sia bianco, né che di solito si gratti (cfr. VARELA - GIL, p. 47). La presenza di varie specie di volatili è anch'essa molto ricorrente nel diario, compresa quella dei papagalli, che sembrerebbero aver colpito l'Ammiraglio, sebbene non venga mai detto che i nativi li mangino. Molto difficile capire se lo scrivente collochi davvero il cotone (*bambace*) in questo breve elenco di alimenti, anche a causa della lacuna che precede la parola.

⁴³ Le palme ricorrono anche in *Lettera a Luis de Santángel*, ma non vi si dice che vengano utilizzate per costruire le capanne; questo è invece argomento del diario, alla data 29 ottobre.

⁴⁴ Il dato numerico non è presente in *Lettera a Santángel*, dove si dice soltanto che l'Ammiraglio condusse con sé alcuni nativi. Non coincide con quanto scritto nei diari, dove, in due diverse occasioni si fa riferimento a 6 e 7 persone (cfr. VARELA - GIL, p. 28, 14 ottobre). Il numero di 10 è però lo stesso proposto da Andrés Bernáldez, che conobbe l'Ammiraglio e poté utilizzare alcuni suoi documenti: cfr. NUOVA RACCOLTA V, p. 41, nota 14.

In una altra esser homini che hanno doy occhi in nel le spalle denanti sinza testa.

In una^d altra esser homini che hanno la coda como castrati⁴⁵.

In una altra esser homini con li denti como cani li qual sonno molto feroci et si se magnano infra loro, et ha li capelli quasi fino in terra⁴⁶, et cetera.

^a Maiestate: M *corretta su m* ^b *segue depennato si* ^c [cm 1,5] ^d u *corretto su a*

⁴⁵ Anche in *Lettera a Luis de Santángel*: cfr. VARELA - GIL, p. 143.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 144.

Sommari e parole significative - Abstracts and key words

Laura Balletto

Gregorius vel Georgius? *Quale il vero nome del notaio G. Panizario che rogò a Chio nel primo Quattrocento?*, pp. 9-29

In due rogiti del notaio Giovanni Balbi, redatti a Chio nel 1404 e 1413, sono citati due atti ivi rogati il 24 maggio e il 15 ottobre 1404 dal notaio Giorgio Panizario. Ciò ha indotto l'A. ad avviare una ricerca con cui ha dimostrato che il nome del notaio *G. Panizarius* (così egli si nomina in uno degli atti redatti a Chio nel 1403-1405) non è Gregorio, come si è erroneamente ritenuto, ma Giorgio. L'A. ha anche identificato, in base alla scrittura, e pubblicato un breve atto inedito di Giorgio Panizario, che ha appurato essere uno dei figli del cancelliere genovese Giuliano Panizario.

Parole significative: Chio, Notaio, Gregorio Panizario, Giorgio Panizario.

Gregorius vel Georgius? *What's the real Name of G. Panizario, Notary in Chios in the early 15th Century?*, pp. 9-29

The notary Giovanni Balbi draws up many acts in Chios: two of them are interesting for this paper. In these documents (1404 and 1413) he cites two acts (Chios, May 24 and October 15, 1404) signed by the notary Giorgio Panizario. According to this source, the A. disagrees with the previous opinion and can prove that the real name of *G. Panizarius* (as he names himself in an act of his, drawn up in Chios from 1403 to 1405) is Giorgio, not Gregorio. Moreover she verifies that the Genoese chancellor Giuliano Panizario is his father. At last the A. gives a first edition of an act of Giorgio Panizario's still unknown.

Key words: Chios, Notary, Gregorio Panizario, Giorgio Panizario.

Marta Calleri

Un registro fidelitatum all'arcivescovo di Genova Ottone di inizio Duecento, pp. 31-62

L'articolo è incentrato sullo studio di un piccolo registro, già pubblicato nel 1862 da Luigi Tommaso Belgrano in appendice al primo Registro della Curia genovese e del quale si fornisce una nuova edizione critica, contenente dodici giuramenti di fedeltà prestati dai *famuli* del territorio di Molassana all'arcivescovo di Genova Ottone negli anni 1204-1218. L'analisi diplomatica condotta sulla particolare tradizione degli atti e sulla struttura degli stessi ha consentito di comprenderne i tempi e i modi di realizzazione e, soprattutto, ha portato a nuove considerazioni sulla sua committenza, non la Curia arcivescovile genovese ma i consoli di giustizia del Comune, ribaltando così totalmente il significato di questa operazione.

Parole significative: Diplomatica, *fidelitates*, Genova, Comune, Ottone arcivescovo, XIII secolo.

A registrum fidelitatum to archbishop Otto (Genoa 1204-1218), pp. 31-62

This paper aims to re-edit a short *registrum*, once edited by Luigi Tommaso Belgrano in 1862 as an appendix of the first *Registro della Curia* of Genoa, including twelve *fidelitates* sworn by *famuli* of the district of Molassana to archbishop Otto between 1204 and 1218—on strict request of the Commune, not of the Genoese Curia as was once thought

Key words: Textual Studies, *fidelitates*, Genoa, Commune, archbishop Otto, XIIIth Century.

Davide Debernardi

Theophil. Ad Autolyca. II 37,7: Archil. fr. 126 W., pp. 63-69

Proposte di emendamento al frammento in questione.

Parole significative: Filologia classica, letteratura greca antica, poesia trocaica, Archiloco, s. Teofilo d'Antiochia, II secolo d.C.

Theophil. Ad Autolyca. II 37,7: Archil. fr. 126 W., pp. 63-69

Tentative emendations to the fragment in subject.

Key words: Classical Scholarship, Ancient Greek Literature, Trochaic Poetry, Archilochus, Saint Theophilus of Antioch, IInd Century AD.

Giuseppe Felloni

Genova e il capitalismo finanziario dalle origini all'apogeo (secc. X-XVIII), pp. 71-90

Durante il medioevo e l'età moderna la fama di Genova fu dovuta principalmente alla potenza finanziaria dei suoi ceti dirigenti. L'accumulazione primitiva del loro capitale ha la sua origine nel commercio tra l'entroterra e i mercati oltremarini. L'attività mercantile fu sostenuta dallo Stato con un tipo originale di debito pubblico, dal quale derivò la Casa di San Giorgio. Nel sec. XVI il capitale accumulato cominciò ad essere investito in operazioni internazionali di alta finanza. La prima manifestazione fu rappresentata dalle fiere di cambio (1535-1618). Essa fu seguita da una fase di investimenti nei debiti pubblici italiani e, dalla metà del sec. XVIII in poi, da investimenti in tutta Europa secondo una nuova formula originale di credito. Alla fine del secolo, la politica finanziaria dei governi rivoluzionari francesi colpì pesantemente anche gli investimenti genovesi.

Parole significative: Genova, capitalismo, storia finanziaria.

Genoa and its Financial Capitalism from the Origin to the Apogee (Xth to XVIIIth Centuries), pp. 71-90

During the Middle Ages as well as in modern times, the fame of Genoa was mainly due to the financial power of its ruling classes. The first accumulation of their capital has its origin in the trade between the inland and the markets overseas. The merchant activity was sustained by the State with an original form of public debt, from which the Casa di San

Giorgio derived. In the sixteenth century the capital accumulated began to be invested in International high finance through the exchange's fairs (1535-1618). This first spurt was followed by a phase of investments in Italian public debts and, since the middle of the eighteenth century on, by broad investments all over Europe according to a new original formula of credit. At the end of the century, the financial policy of French revolutionary governments stroke heavily genoese investments cutting them down.

Key words: Genoa, Capitalism, Financial History.

Stefano Gardini

«*Dispersi nelle mani di privati individui*»: *primi spunti su Carlo Cuneo e il collezionismo documentario nella Genova della Restaurazione*, pp. 91-118

Il saggio propone una riflessione sul fenomeno della dispersione documentaria dagli archivi pubblici in età napoleonica, in relazione al fenomeno del collezionismo privato, attraverso l'illustrazione del caso della collezione di documenti e manoscritti di Carlo Cuneo, ispettore sopra gli Archivi di Genova dal 1817 al 1843.

Parole significative: Archivi, documenti archivistici, collezionismo privato, Archivio di Stato di Genova, Biblioteca civica Berio di Genova, secolo XIX.

«*Dispersi nelle mani di privati individui*»: *Early Suggestions on Carlo Cuneo and Documentary Collecting in Genoa during the Restaurazione*, pp. 91-118

The paper proposes a consideration on the documentary leakage phenomenon from public archives in the Napoleonic era, related to the private collecting phenomenon, through the collection of documents and manuscripts of Carlo Cuneo, Inspector on the Archives of Genoa from 1817 to 1843.

Key words: Archives; Archival Records; Private Collecting; Genoa State Archives; "Berio" City Library of Genoa; XIXth Century.

Paola Guglielmotti

Un recupero tardivo: Nicolò Russo, Su le origini e la costituzione della "Potestatia Varaginis Cellarum et Arbisolae" (1908), pp. 119-134

Il lavoro è dedicato a un'analitica presentazione e una valorizzazione del libro di Nicolò Russo, della cui biografia anche scientifica quasi nulla è accertabile. Russo considera l'evoluzione di un territorio situato tra Genova e Savona dall'assoggettamento "feudale" a un regime di maggior autonomia, una volta sotto governo genovese, delle tre comunità che lo popolano. In questa dinamica emerge la famiglia genovese dei Malocelli, che tra fine secolo XII e il XIII svolge un importante ruolo proprietario e politico in quella che diventerà nel Trecento la podesteria di Albisola, Celle e Varazze. Il testo propone un recupero di questa vicenda familiare rispetto a studi recentissimi dedicati alla storia di Genova.

Parole significative: Territorio, aristocrazia, circoscrizioni, storiografia, erudizione, Genova, Savona.

A late Regained Book: Nicolò Russo, Su le origini e la costituzione della “Potestatia Varaginis Cellarum et Arbisolae” (1908), pp. 119-134

The paper aims to evaluate and discuss analytically the book written by Nicolò Russo, an author whose life and scientific activities remain obscure. Russo considers the evolution of the territory between Genoa and Savona from the “feudal” subjection to a more autonomous regime (under Genoese government) of the three communities which inhabited the area. Against this backdrop, we can observe the Malocelli, a Genoese family which at the end of the XIIth and during the XIIIth century held an important role, both as landowners and political figures, in what would eventually become the *podesteria* of Albisola, Celle and Varazze (XIVth century). This study provides a reappraisal of the history of this family by considering also recent studies on Genoa.

Key words: Territory, Aristocracy, Districts, Historiography, Erudition, Genoa, Savona.

Sandra Macchiavello

Arcidiocesi di Genova, capitolo cattedrale e imposizioni ecclesiastiche: l'edizione di due registri contabili della seconda metà del secolo XIV, pp. 135-194

Nell'Archivio del capitolo della cattedrale di Genova sono conservati due registri di natura contabile del 1360 e del 1365, quasi interamente inesplorati e nell'insieme noti per tramandare una mera elencazione di chiese. In realtà ciascun registro trasmette due rendiconti relativi a contribuzioni, diverse per natura e destinazione, cui erano tenuti gli enti religiosi della diocesi di Genova. Si tratta di tributi imposti per le legazioni dei cardinali Egidio d'Albornoz (1360) e Andruino de la Roche (1365) e altri gravami legati a materiali spese di legazia per nunzi e cursori. I registri, che si prestano a diversificato sfruttamento, sono stati analizzati sotto il profilo archeologico e diplomatico ed editati in forma tabellare.

Parole significative: diocesi di Genova, capitolo, cattedrale, imposizioni ecclesiastiche, registri contabili, codicologia.

Archdiocese of Genoa, cathedral Chapter, ecclesiastical Taxations: Edition of two account Books of the second half XIVth Century, pp. 135-194

In the Archives of the chapter of the Cathedral of Genoa two accounting records are kept dating back 1360 and 1365, almost entirely unexplored and altogether known for handing down a mere list of churches. Each accounting book, actually, transmits two make-accounts relating to amounts, different in nature and purpose, due by the religious institutions of the diocese of Genoa. These are taxes imposed by the legations of the cardinals Egidio of Albornoz (1360) and Andruino de la Roche (1365) and other charges (taxes, burdens) related to the legation expenses for nuncios and messengers. The registers, which are suitable for diverse use, are analyzed in an archaeological and diplomatic way and edited in tabular form.

Key words: Archdiocese of Genoa, Chapter of the Cathedral, Account Book, Book-keeping, Codicology.

Paola Massa

Tra commerci e confini, pp. 195-204

Mercanti e uomini d'affari europei si sono spostati nei secoli in spazi sempre più ampi, sfidando le difficoltà di confini e frontiere. Scambi non solo di merci, ma di conoscenze e di cultura li hanno caratterizzati e hanno arricchito l'Europa, ampliandone per lungo tempo i limiti geografici formali. I nuovi assetti politici europei e mondiali devono necessariamente rifarsi a questa eredità, adeguandola ai nuovi contesti politici e sociali.

Parole significative: Europa, frontiere, commerci.

Encounters and Exchange: Moving beyond Borders, pp. 195-204

Europeans have constantly been moving across national and regional barriers to exchange goods, negotiate agreements and share knowledge. They have sometimes clashed, sometimes coexisted, sometimes co-operated, but always exerted an influence on each other. Even in times of border closure or exclusion, encounters have never really ceased. Long-distance trade between commercial partners of different origins has always created opportunities of encounter, becoming Europe a transcultural space. Trade leads to profit, networks and interdependence, which can reduce armed conflicts and develops well in times of peace but often stalls in times of ideological conflicts and war.

Key words: Europe, Borders, Exchanges.

Giovanna Petti Balbi

«*Pochi ... interissimi, onoratissimi e mercatanti*»: *gli Alberti a Genova tra Tre e Quattrocento*, pp. 205-248

Il contributo illustra i rapporti di natura commerciale e finanziaria instaurati a Genova e sulle principali piazze europee da vari esponenti di "casa Alberti" con cospicui ecclesiastici o mercanti-banchieri genovesi accreditati presso la curia pontificia durante il grande scisma. La presenza degli Alberti a Genova rimane saltuaria, salvo la breve parentesi di Lorenzo di Benedetto e il radicamento di Bartolomeo di Piero, che inizia il ramo genovese della famiglia.

Parole significative: Commercio internazionale, relazioni mercantili, storia di famiglie, Grande Scisma, Firenze, Genova.

«*Pochi ... interissimi, onoratissimi e mercatanti*»: *the Alberti in Genoa between XIVth and XVth Century*, pp. 205-248

This paper concerns the relationships entertained in Genoa and in the European principal market towns by several members of "Alberti house" with large Genoese prelates or merchant-bankers accredited to the Holy See during the Great Schisme. The Alberti's presence in Genoa remains occasional, except for a brief stay of Lorenzo di Benedetto and the rootedness of Bartolomeo di Piero, from which originates a Genoese branch of a family.

Key words: International Trade, Merchant Relations, Family History, Great Schisme, Florence, Genoa.

Vito Piergiovanni

Gli statuti tra Italia comunale e Liguria, pp. 249-258

Nel Medioevo in Liguria gli 'statuti' conservano le caratteristiche politiche e sociali delle comunità cittadine e rurali: hanno la stessa denominazione le norme delle loro interne organizzazioni come corporazioni di mestiere, famiglie e ospedali. In tal modo esse possono preservare la propria tradizione culturale in connessione con un più vasto contesto giuridico e spirituale.

Parole significative: Statuto, Medioevo, Liguria.

The Laws of the Cities in Medieval Italy: the Model of Liguria, pp. 249-258

In the Middle Ages in Liguria the legislation named 'statuta' contains the social and political characteristics of the townish and rural communities: the same nominations have the laws of their internal organisations like guilds, families, hospitals. In this way they can preserve their cultural tradition in connection with a wider juridical and spiritual context.

Key words: Statute, Middle Ages, Liguria.

Valeria Polonio

Un santo e due arcivescovi della Genova medievale. Cognomi immaginari e conservatorismo storiografico, pp. 259-278

La consultazione di numerose fonti inedite ed editate ha permesso di accertare l'errata attribuzione di cognomi illustri – e quindi gli inesistenti legami con i relativi potenti casati – a un Santo e a uno, e molto probabilmente a due, arcivescovi, tutti attivi a Genova nel XII e nel XIII secolo. L'errore, solidamente affermato nel corso dell'Ottocento, è stato acriticamente recepito anche nella storiografia specialistica con esiti di discreto peso politico. L'abbaglio riguarda sant'Ugo, la cui appartenenza al casato alessandrino Canefri è frutto di un clamoroso falso settecentesco e il cui profilo biografico entro l'Ordine ospedaliero giovanita va probabilmente rivisto. Tocca Ottone, quarto arcivescovo genovese attivissimo dal 1203-1239, abusivamente arruolato entro la famiglia Ghilini, di nuovo alessandrina, da uno scrittore di quel cognome desideroso di illustrare il proprio casato. E con grande verosimiglianza riguarda un altro Ugo, secondo arcivescovo della sede genovese coinvolto nelle grandi vicende locali tra il 1163 e il 1188; a lui è attribuito il cognome Della Volta sempre per desiderio di collegamento con un uomo rinomato e probabilmente in base alla lettura forzatamente estensiva di una iscrizione tuttora esistente.

Parole significative: Genova, falsi genealogici, storiografia acritica.

A Saint and two Archbishops in Medieval Genoa: Faked Surnames and Historiographical Persistence, pp. 259-278

Many unpublished and published sources permitted to verify the wrong attribution of distinguished family names—and consequently the false relationships with powerful houses—to a Saint and to one, and most probably two, archbishops, all of them active in Genoa during the XIIth and XIIIth centuries. The error, consolidated in the XIXth century, has been accepted

even in specialised historiography, with consequences of some political weight. The mistake concerns St. Ugo, whose descent from an important family from Alessandria is the result of an egregious eighteenth-century fake and whose biography in the Order of the Knights Hospitallers of St. John should be reconsidered. The mistake also touches Ottone, fourth archbishop of Genoa, active from 1203 to 1239, who was abusively “recruited” in the Ghilini family (also from Alessandria) by a writer belonging to the same family, in attempt to dignify his own house. Very probably the mistake also relates to another Ugo, the second archbishop of Genoa, involved in the important local historic events occurred from 1163 to 1188; to this man is ascribed the name Della Volta, again in order to create a family relationship with an important public figure; the attribution could be suggested by a forced extended reading of an inscription which is still visible now.

Key words: Genoa, Genealogical Fakes, Uncritical Historiography.

Dino Puncuh

I cartolari notarili genovesi: un patrimonio culturale eccezionale, pp. 279-308

L'autore, già docente dell'Università di Genova e per un cinquantennio ai vertici della Società Ligure di Storia Patria, illustra sinteticamente la consistenza del fondo notarile conservato nell'Archivio di Stato di Genova – fonte primaria per la storia della società non solo genovese, ma anche italiana ed europea, in particolare per l'età medievale – ricordando le figure di grandi maestri, colleghi ed allievi, attraverso le loro indagini sul notariato e sulla diplomazia comunale, e cogliendo lo spunto per una riflessione sul proprio percorso di studioso e sull'apertura a nuovi orizzonti di ricerca.

Parole significative: Notai genovesi, Medioevo, Liguria, paleografia e diplomatica.

The Medieval Protocols of Genoa: an extraordinary Heritage, pp. 279-308

The Author, former Professor at University of Genoa and President of the Società Ligure di Storia Patria for more than fifty years, delineates a dry fresco of the Genoese Notarial Archive through memories of his Maestri, colleagues and students, and profiles new research boundaries for the Medieval History and Diplomatic studies.

Key words: Genoese Notaries, Middle Ages, Liguria, Paleography and Scholarship.

Antonella Rovere

Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità, pp. 309-327

Gli esiti dell'attività di Manuele *Locus de Sexto* sono indagati attraverso l'analisi dei frammenti di tre cartolari che tramandano la sua presenza presso i comuni di Porto Maurizio (5 maggio 1252 al 29 settembre 1253) e di Genova (11 febbraio - 30 agosto 1259; 13 febbraio - 8 marzo 1265); più difficile risulta definire il ruolo ricoperto a Tiro (19 giugno - 14 luglio 1265) dove redige documenti per Lanfranco *de Carmadino*, ambasciatore del comune di Genova, e coloro che lo avevano accompagnato o che già si trovavano lungo le coste del Libano. Agli

impegni pubblici il notaio affianca sempre una, sia pur modesta, attività al servizio dei privati. Particolare interesse rivestono tra le tipologie documentarie che ricorrono con maggior frequenza le sentenze del podestà o del suo giudice a Porto Maurizio, che ricalcano i modelli genovesi del secolo XII, e gli inventari redatti nei due comuni con leggere differenze testuali che potrebbero riflettere una diversa situazione normativa.

Parole significative: Genova, Porto Maurizio, Tiro, medioevo, notariato, documentazione.

Manuele Locus de Sexto: a Notary of the XIIIth Century between Skillness, Diversification and Mobility, pp. 309-327

The paper aims to analyze the notarial work of Manuele *Locus de Sexto* through three fragments of his cartularies, completed in Porto Maurizio (from May 5, 1252 to September 29, 1253) and Genoa (from February 11 to August 30, 1259; from February 13 to March 8, 1265). It is more difficult to define his role in Tyre (from June 19 to July 14, 1265), where he registered documents for Lanfranco *de Carmadino*, Ambassador of the Genoese *Comune*, and for those who accompanied him or already lived along the coast of Lebanon. Indeed, Manuele always mixes public commitments to private activities. Among his most recurrent records, are noteworthy the Sentences released by the *Potestas* of Porto Maurizio, modeled on the Genoese ones back to XIIth century, and the Inventories, written in both places and, for this reason, possibly hinting at a normative difference.

Key words: Genoa, Porto Maurizio, Tyre, Middle Ages, Notarial and Archival Files.

Valentina Ruzzin

«*Tante cose se dicono che pareno incredebele*». *Lettera sulla scoperta dell'America*, pp. 329-343

L'articolo presenta un resoconto sincrono, recentemente scoperto all'Archivio di Stato di Genova, relativo alla lettera inviata da Cristoforo Colombo ai Reali di Spagna per informarli della riuscita del viaggio. La fonte si profila dunque come la più antica e attendibile forma di testimonianza direttamente riconducibile a questa perduta comunicazione dell'Ammiraglio.

Parole significative: Scoperta dell'America, Cristoforo Colombo, pubblicità dei viaggi di Colombo, 1492-1493.

«*Tante cose se dicono che pareno incredebele*». *Letter on the Discovery of America*, pp. 329-343

The paper shows a synchronous report, newly discovered at Archivio di Stato di Genova, over the letter written by Christopher Columbus and sent to the Crown of Spain to inform them of his successful journey. The report is likely to be the most ancient and trustworthy evidence of the lost letter composed by the Admiral.

Key words: Discovery of America, Christopher Columbus, Publicity of Columbus' Voyages, 1492-1493.

Rodolfo Savelli

Ginevra e il mercato del libro giuridico tra '500 e '600. Note di lettura e spunti di riflessione, pp. 345-390

L'articolo analizza caratteristiche e ruolo dell'editoria giuridica ginevrina tra la metà del Cinquecento e la fine del Seicento. Lo studio è stato fatto avendo presente alcune tendenze del mercato internazionale del libro (fiere di Francoforte e Lipsia) e i cambiamenti di interessi culturali avvenuti nel periodo.

Parole significative: Ginevra, Mercato del libro, libro giuridico.

Geneva and the Law Book Market between the XVIth and XVIIth Centuries, pp. 345-390

This article analyzes the characteristics and role of the publishing of law books in Geneva between the mid-sixteenth century and the end of the seventeenth century. The study was carried out while bearing in mind some of the trends in the international book market (fairs in Frankfurt and Leipzig) and the changes in cultural interests occurring in the period considered.

Key words: Geneva, Book Market, Law Book.

INDICE

<i>Laura Balletto, Gregorius vel Georgius? Quale il vero nome del notaio G. Panizario che rogò a Chio nel primo Quattrocento?</i>	pag.	9
<i>Marta Calleri, Un registro fidelitatum all'arcivescovo di Genova Ottone di inizio Duecento</i>	»	31
<i>Davide Debernardi, Theophil. Ad Autolyc. II 37,7: Archil. fr. 126 W.</i>	»	63
<i>Giuseppe Felloni, Genova e il capitalismo finanziario dalle origini all'apogeo (secc. X-XVIII)</i>	»	71
<i>Stefano Gardini, « Dispersi nelle mani di privati individui »: primi spunti su Carlo Cuneo e il collezionismo documentario nella Genova della Restaurazione</i>	»	91
<i>Paola Guglielmotti, Un recupero tardivo: Nicolò Russo, Su le origini e la costituzione della "Potestatia Varaginis Cellarum et Arbisolae" (1908)</i>	»	119
<i>Sandra Macchiavello, Arcidiocesi di Genova, capitolo cattedrale e imposizioni ecclesiastiche: l'edizione di due registri contabili della seconda metà del secolo XIV</i>	»	135
<i>Paola Massa, Tra commerci e confini</i>	»	195
<i>Giovanna Petti Balbi, « Pochi ... interissimi, onoratissimi e mercatanti »: gli Alberti a Genova tra Tre e Quattrocento</i>	»	205
<i>Vito Piergiovanni, Gli statuti tra Italia comunale e Liguria</i>	»	249

<i>Valeria Polonio</i> , Un santo e due arcivescovi della Genova medievale. Cognomi immaginari e conservatorismo storiografico	pag. 259
<i>Dino Puncub</i> , I cartolari notarili genovesi: un patrimonio culturale eccezionale	» 279
<i>Antonella Rovere</i> , <i>Manuele Locus de Sexto</i> : un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità	» 309
<i>Valentina Ruzzin</i> , «Tante cose se dicono che pareno incredebele». Lettera sulla scoperta dell'America	» 329
<i>Rodolfo Savelli</i> , Ginevra e il mercato del libro giuridico tra '500 e '600. Note di lettura e spunti di riflessione	» 345
Bibliografia di Fausto Amalberti, <i>a cura di Davide Debernardi</i>	» 391
Albo Sociale	» 395
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 401

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERTO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
GIUSEPPE FELLONI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-34-5

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963

Finito di stampare nel dicembre 2016 - C.T.P. service s.a.s - Savona